



Rassegna Stampa

26 maggio 2026

Rassegna Stampa

26-05-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	26/05/2026	1	Questa mattina a Roma l'Assamblea generale alla presenza di Mattarella e Meloni <i>Redazione</i>	3
-------------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	26/05/2026	10	Aree idonee: pure Legambiente chiede all'` Ars di sospendere oggi il ddl <i>M. G.</i>	4
SOLE 24 ORE	26/05/2026	37	Norme & tributi - Fondi pensione, sempre esercitabile l'opzione per la rendita vitalizia <i>Antonello Orlando</i>	5

ECONOMIA

REPUBBLICA	26/05/2026	37	Piazza Affari boom, indice mai così in alto primato raggiunto con banche e difesa <i>Andrea Greco</i>	6
------------	------------	----	--	---

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	26/05/2026	2	Meloni si consola col successo a Venezia = Fdl e Lega difendono Venezia De Luca a Salerno <i>Redazione</i>	7
GIORNALE DI SICILIA	26/05/2026	10	Centrodestra diviso e sconfitto = Brinda il centrosinistra Centrodestra spaccato e Ko <i>Giacinto Pipitone</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	26/05/2026	14	Schifani: su Niscemi ho fatto il mio dovere = Frana Niscemi, Schifani ai pm: «Ho fatto quello che dovevo» <i>Donata Calabrese</i>	11
REPUBBLICA	26/05/2026	6	Messina La città feudo di Cateno De Luca lascia a secco i due poli <i>Miriam Di Peri</i>	13
SICILIA CATANIA	26/05/2026	1	Ultimi avvisi ai naviganti <i>Mario Barresi</i>	14
SICILIA CATANIA	26/05/2026	2	Sicilia, centrodestra in affanno = Flop centrodestra, ok gli "irregolari" 1 cuffariani ci sono, Mirello eterno <i>Accursio Sabella</i>	15
SICILIA CATANIA	26/05/2026	3	Basile fa il bis (e per Scateno è un tris) «Civismo autonomista-progressista» <i>Manuela Modica</i>	18
SICILIA CATANIA	26/05/2026	3	Il sindaco che può fare l'` imperatore e le dinastie in chiaroscuro <i>Luisa Santangelo</i>	19
SICILIA CATANIA	26/05/2026	4	Il centrodestra tiene ed espugna pure Venezia delusione nel campo largo <i>Milena Di Mauro</i>	20
SICILIA CATANIA	26/05/2026	7	Rogo devasta polmone verde di Leucatia pista dolosa = Brucia il polmone verde della Timpa di Leucatia <i>Laura Distefano</i>	22
SICILIA CATANIA	26/05/2026	7	Frana, Schifani non risponde Il documento di tre anni fa <i>Laura Mendola</i>	24
SICILIA CATANIA	26/05/2026	23	CATANIA. Le telecamere hanno ripreso l'incendio che ha bruciato l'Esagono = Dopo il rogo doloso all'` Esagono l'` assessora Savarino avverte «La mafia su queste strutture» <i>Laura Distefano</i>	25

Rassegna Stampa

26-05-2026

SICILIA CATANIA	26/05/2026	23	CATANIA. Carrubba presidente del nuovo Cda del Teatro Stabile = Stabile, Carrubba nuovo presidente <i>Ombretta Grasso</i>	27
SOLE 24 ORE INSERTI	26/05/2026	9	Sud, la sfida delle infrastrutture: reti integrate per far crescere il Pil <i>Nino Amadore</i>	29

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	26/05/2026	20	L`enoturismo, leva strategica per la Sicilia <i>Antonio Giordano</i>	30
MF SICILIA	26/05/2026	1	Turismo, in Sicilia boom di stranieri e di visitatori vip <i>Carlo Lo Re</i>	31
SICILIA CATANIA	26/05/2026	10	Rinnovabili, la " corsa all ` oro " della Sicilia <i>Michele Guccione</i>	32
SICILIA CATANIA	26/05/2026	10	Pannelli sui tetti degli uffici postali la Sicilia vanta numeri da record <i>Redazione</i>	33

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	26/05/2026	53	Quello squillo di tromba degli anti Schifani = La vittoria degli anti sistema ostacolo in più per la giunta Schifarli <i>Gioacchino Amato</i>	34
--------------------	------------	----	--	----

Confindustria Questa mattina a Roma l'Assemblea generale alla presenza di Mattarella e Meloni

Il presidente di Confindustria,
Orsini, leggerà la relazione
all'Assemblea generale alla
presenza del presidente
Mattarella e della premier Meloni



Peso: 4%

Aree idonee: pure Legambiente chiede all'Ars di sospendere oggi il ddl

PALERMO. La politica, italiana e siciliana, si è avviluppata in un "loop" schizofrenico: da un lato, in piena crisi energetica mondiale, dichiara che bisogna accelerare sulle rinnovabili; dall'altro lato, vara provvedimenti tendenti a frenarle. Prosegue, infatti, il "pasticcio" delle norme che devono indicare le "aree idonee" nelle quali è possibile installare impianti eolici e fotovoltaici senza deturpare il territorio e i beni culturali e senza nuocere all'agricoltura. La Regione aveva addirittura preceduto il governo nazionale, varando un sistema di regole che rappresentava un buon compromesso. Poi il ministero dell'Ambiente emanò il proprio provvedimento, che era più restrittivo e che consentiva alle Regioni di limitare ulteriormente lo sviluppo di rinnovabili. Possibilità che fu colta al balzo dalla nuova Giunta M5S della Sardegna, che di fatto bloccò ogni possibilità di approvare nuovi impianti sull'Isola. Poi, a seguito di un ricorso di associazioni e produttori, la magistratura amministrativa bocciò quelle norme e si è dovuto rifare tutto daccapo.

Ma il risultato che arriva in questi giorni pare peggiore della precedente versione: a livello nazionale, le misure che portano la firma del ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, vengono contestate da tanti; e a livello regionale, pare che il disegno di legge che affronta il tema delle "aree idonee" sia stato approvato dal governo Schifani e dalla commissione Ambiente dell'Ars senza un confronto con le forze produttive e associative. Così il testo dovrebbe iniziare oggi l'esame a Sala d'Ercole, ma da più fronti si invita il governo e il Parlamento a fermarsi e ad avviare un confronto. Da Roma la scorsa settimana lo aveva fatto il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo, sostenendo che il testo «limita fortemente la possibilità di autorizzare nuovi impianti eolici e fotovoltaici, a vantaggio di altre fonti, e non è spiegato perché: allora ci dicano chiaramente che non le vogliono fare più». Ieri anche Legambiente ha chiesto di sospendere l'esame del ddl "Disposizioni in materia di transizione energetica; di sistemi di accumulo; di governo del territorio; di

tutela ambientale e di interpretazione autentica. Modifiche a leggi regionali varie". «Riteniamo estremamente grave - dichiara Anita Astuto, responsabile Energia e clima di Legambiente Sicilia - che una materia tanto strategica per il futuro della Sicilia, quale l'individuazione delle aree idonee e delle zone di accelerazione per gli impianti da fonti rinnovabili, venga affrontata attraverso due articoli inseriti all'interno di un disegno di legge eterogeneo, peraltro derivante dallo stralcio di norme originariamente contenute nella legge di Stabilità regionale. Una scelta che rischia di ridurre una questione centrale per il modello energetico, territoriale e produttivo della Sicilia a un mero passaggio tecnico-amministrativo, privo del necessario confronto pubblico, istituzionale e scientifico».

M. G.



Peso: 18%

Previdenza complementare

Fondi pensione, sempre esercitabile l'opzione per la rendita vitalizia

Istruzioni della Covip
alla luce delle modifiche
in vigore dal 1° luglio 2026

Convertibile il montante
residuo rispetto alle tre
nuove opzioni di rendita

Antonello Orlando
Mauro Pizzin

La legge 199/2025 (Bilancio 2026) ha modificato profondamente le regole di adesione alla previdenza complementare, delle prestazioni erogate dai fondi con novità anche sulle modalità di investimento, affidando alla Covip il compito di emanare direttive ai fondi pensione per adeguare la propria regolamentazione.

Sul portale pubblico dell'autorità di

vigilanza sono apparse alcune istruzioni dedicate in particolare alle prestazioni erogabili agli iscritti, la cui consultazione pubblica si concluderà anticipatamente il 29 maggio. L'urgenza è dettata dall'esigenza di fornire regole chiare entro la vicina scadenza del 1° luglio 2026, quando entreranno in vigore quasi tutte le norme di riforma della manovra. Si attende con attenzione anche un analogo documento per le regole di silenzio assenso, che consenta di capire nel dettaglio gli adempimenti a carico dei datori di lavoro nei confronti dei lavoratori assunti da luglio prossimo.

Nelle istruzioni provvisorie la Covip ricorda che il capitale richiedibile da luglio sale al 60% del montante accumulato (abbinabile a qualsiasi al-

tra modalità scelta di rendita) e che vi sono tre nuove opzioni di rendita per le forme a contribuzione definita, alternative alla tradizionale rendita vitalizia o reversibile.

La rendita a durata definita sarà erogata in base alla vita attesa residua dell'iscritto secondo i valori determinati da Istat, con rate calcolate rapportando il montante al periodo residuo stimato (ciascuna rata non inferiore al mese e non superiore all'anno).

I prelievi liberamente determinabili consentono di richiedere un valore minimo erogabile stabilito da ogni forma pensionistica, con smobilizzo di un importo massimo pari alla differenza fra tutte le rate a durata definita e quelle già liquidate (nell'ultimo anno la rata massima sarà pari al montante residuo). L'erogazione frazionata, infine, consiste in una rateizzazione del montante per un periodo non inferiore a cinque anni, con periodicità e numero di rate determinabili da ogni fondo, con più opzioni alternative e con una frequenza non inferiore al mese e non superiore all'anno.

Le tre nuove tipologie di prestazioni disponibili da luglio non sono cumulabili tra loro e sono irrevocabili, ferma restando la facoltà di convertire il montante residuo in una rendita vitalizia immediata o differita. Con l'ingresso nella fase di erogazione, il beneficiario non potrà versare ulte-

riore contribuzione, né esercitare le facoltà attive durante l'accumulo (come anticipazioni o trasferimenti), ferma restando la facoltà dello switch di comparto finanziario.

In caso di morte del beneficiario, il montante residuo di tali rendite viene riscattato dai soggetti indicati al momento della richiesta (il cui nominativo sarà un elemento obbligatorio della domanda di rendita).

Le nuove prestazioni sono erogate direttamente dalle forme pensionistiche e il montante residuo è mantenuto in gestione nel comparto più prudente. I costi addebitati agli iscritti saranno limitati alle spese amministrative sostenute, mentre ulteriori istruzioni sono state fornite sui contenuti minimi delle informative dei fondi pensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il capitale richiedibile
salirà dal 50% al 60%
e sarà abbinabile
a qualsiasi forma
di rendita scelta**



Peso: 18%

Piazza Affari boom, indice mai così in alto primato raggiunto con banche e difesa

di **ANDREA GRECO**

MILANO

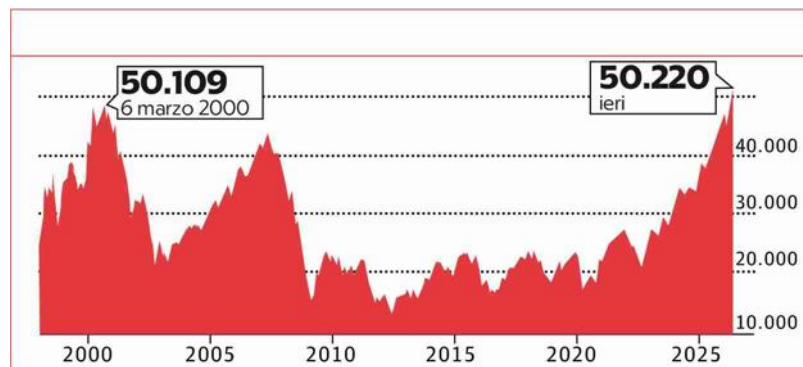
Un salto sopra 50 mila punti l'aveva già fatto l'indice Ftse Mib dei 40 titoli guida di Piazza Affari. Il 14 maggio. Ma tra le vertigini e la paura che la guerra non finisse, era tornato sui 48 mila il 19. Da allora, solo rialzi, dopo l'annuncio di Donald Trump secondo cui la pace è «molto vicina», e Hormuz riaprirà.

Ieri il paniere italiano ha chiuso a 50.220 punti (+1,43%), oltre i 50.109 del 6 marzo 2000. Una vita fa, quando volavano le 'dot-com' e Tiscali giunse a valere più della Fiat. Ora Tiscali sta fallendo, e l'IA ha soppiantato le dot-com con ben altri risultati e seguiti. Ma non è la corsa tech a lanciare l'Italia azionaria sopra le rivali

europee: e da tre anni. Il merito va a tre settori "antichi", in grado di trainare l'indice a quasi +12% da gennaio, il doppio dell'Euro Stoxx 50. Il primo sono le banche, rinate negli utili e premiate dal risiko: il loro indice italiano sale di un 12% da sei mesi (e +85% da due anni). L'indice Ftse Energia, dopo il caro materie prime, in sei mesi è salito del 42%, e il Ftse industria del 35%, spinto dalla difesa; poi c'è il +26% delle tlc e il +17% delle polizze. Old economy, si sarebbe detto nel 2000. Ma gonfia di utili e al passo con i tempi digitali.

Su queste basi, e in un quadro benigno di liquidità e di riscoperta dei mercati europei, Piazza Affari sta distanziando il traguardo di 1.000 miliardi di capitalizzazione, colto a dicembre. Niente male per un "mercato" che è sempre risultato marginale rispetto al peso dell'economia nostrana (il Pil vale ancora più del

doppio) e alla proverbiale fama di risparmiatori. I mali di sempre della Borsa tra l'altro non li curano questi rialzi. Il mercato italiano è piccolo e incapace di vera raccolta: l'Osservatorio sul mercato dei capitali di Equita e Baffi Centre (Bocconi) ha censito dal 2023 al 2025 il drenaggio di 44,5 miliardi di fondi, contro 2,1 miliardi entrati in Borsa. E da gennaio solo una matricola si è quotata (raccolti 160 mila euro), e ne sono già uscite nove, tra cui la gloriosa Popolare di Sondrio fusa in Bper. Entro fine anno è atteso poi il delisting di Recordati, (blasone farmaceutico sotto l'Opa dei fondi), Mediobanca, che Mps vuole inglobare e Tim, di cui ormai Poste è il socio perno. Gli addetti incolpano la penuria di investitori istituzionali italiani che non sostengono i corsi delle società piccole e medie. Piuttosto neglette, e che dal 2023 hanno corso meno degli indici.



Peso: 24%

I risultati nazionali

Meloni si consola col successo a Venezia

Vittoria netta del centrodestra anche a Reggio Calabria. Il campo largo non riesce a sfondare.

P. 2

FI, Fdi e Lega difendono Venezia Intramontabile De Luca a Salerno

L'assessore di Brugnarò, 38 anni, cattolico e scout vince al primo turno una delle sfide più importanti
L'ex governatore campano ottiene un plebiscito nella sua città, che lo incorona per la quinta volta sindaco

ROMA

Molte conferme per il centrodestra spezzano il clima poco felice successivo alla sconfitta referendaria nel voto che ha visto quasi 750 comuni italiani alle urne. L'affluenza cala del 5 per cento, ma oltre 6 milioni di cittadini scelgono i loro sindaci, in grandi città (18 i capoluoghi di provincia) e minuscoli paesini. Un voto variegato, con conquiste anche per il centrosinistra, che però ora ha ben chiaro di non poter tradurre tutti i No sulla giustizia in voti alle Politiche. «E anche oggi, il tanto annunciato crollo del centrodestra, lo rimandiamo a domani», ironizza sui social la premier Giorgia Meloni.

A Venezia il trentottenne enfant prodige del centrodestra Simone Venturini, ex assessore di Brugnarò, cattolico e scout vince al primo turno la sfida più importante. Emortifica l'ambizione del centrosinistra di tornare al governo della città lagunare dopo 10 anni, espugnando un campanile di

peso in terra leghista: obiettivo dichiarato dalla leader dem Elly Schlein. Vittoria netta del centrodestra anche a Reggio Calabria, dove si registra l'unico ribaltone di questa tornata elettorale con l'elezione dopo 12 anni di Francesco Cannizzaro, coordinatore di FI in Calabria, sostenuto da Azione.

Sarà difficile invece per Elly Schlein intestarsi la vittoria plebiscitaria al primo turno di Vincenzo De Luca, per la quinta volta sindaco di Salerno grazie a 7 liste civiche e senza il simbolo del Pd. Già autore di un libro dal titolo eloquente ("Nonostante il Pd") l'ex governatore della Campania è stato spesso protagonista di virulenti attacchi, molti contro il suo stesso partito. Uno su tutti quello condito da offese alla premier Giorgia Meloni, che poi incontrandolo gli porse la mano con l'indimenticabile: «Salve, sono quella stronza della Meloni». Ma la premier, che punta a cambiare la legge elettorale in vista

delle prossime Politiche, dovrà comunque riflettere sull'80 per cento che avrebbe avuto sulla carta a Salerno il mai nato campo largo, se Avs e M5S non avessero scelto la corsa solitaria.

Il centrosinistra torna ad affermarsi senza ballottaggio in diversi comuni della oramai ex rossa Toscana. Il Pd Matteo Biffoni è per la terza volta sindaco di Prato, anche grazie al lusinghiero risultato della lista civica che lo ha sostenuto. Vedono la vittoria anche Pistoia, Cascina, Sesto Fiorentino, Incisa e Figline Valdarno (roccaforte renziana dove David Ermini correva contro il suo ex mentore Matteo Renzi). È sindaco al



Peso: 1-2%, 2-33%

primo turno anche il civico di centrosinistra Giovanni Capocchi, che si riprende Pistoia dopo nove anni. Tutte città battute palmo a palmo dalla segretaria dem Schlein e dai leader del campo largo. «Uniti si vince», esulta perciò il Pd Toscano.

La città di Messina resta invece un feudo di Cateno De Luca, di “Sud chiama Nord”, con la vittoria schiacciante del suo delfino e sindaco uscente Federico Basile.

**Meloni
sarcastica:
«E anche oggi
il tanto
annunciato
nostro crollo
lo rimandiamo
a domani». Il
centrosinistra
fa festa
in Toscana**

In quello che potrebbe essere l'ultimo test elettorale prima delle Politiche, significative anche le performance delle neo formazioni. Exploit di Roberto Vannacci, vicino a strappare alla Lega di Salvini la roccaforte leghista di Vigevano, l'unico comune dove si è schierato il suo Fronte nazionale. Il “forno centrista” si intravede appena invece solo in qualche partita, come quella di Arezzo, dove si va al ballottaggio e pesa il 20 per cento di liste civiche e Azione

con Marco Donati.

La mappa dei ballottaggi e dei nuovi sindaci nei comuni descrive un flusso di voto complesso e molto spesso indirizzato dalla presenza di liste civiche e specificità locali. I comuni dove il sindaco non è stato eletto al primo turno torneranno al ballottaggio il 7 e l'8 giugno.



Venezia Simone Venturini, candidato del centrodestra



Salerno Vincenzo De Luca, 7 liste civiche senza simbolo del Pd



Peso:1-2%,2-33%

Centrodestra diviso e sconfitto

Nei Comuni più grandi brinda il centrosinistra, la coalizione di governo dell'Isola perde 7 sindaci su 11

PALERMO

Le divisioni fanno perdere. Il centrodestra amministrava 11 dei 17 grandi Comuni al voto. E, chiuso ieri il primo turno, resta con solo 4 sindaci certamente ascrivibili alla coalizione che alla Regione sostiene Renato Schifani. Colpa delle divisioni che hanno afflitto la maggioranza in molti centri, tra veleni e polemiche. Il centrosinistra esulta: guidava tre cittadine e da ieri sera è al governo in cinque: Marsala, Termini Imerese, Floridia, Lentini più En-

na, capoluogo che ai punti vale doppio perché sottratto al centrodestra malgrado il neo primo cittadino, Mirello Crisafulli, abbia corso senza il simbolo ufficiale del Pd e anche senza il logo dei 5 Stelle che non sono riusciti a costruire unalista. Ci saranno anche contraccolpi all'Ars. A fine giornata Renato Schifani si è limitato a dire che «i risultati sono frutto di fibrillazioni territoriali e quindi vanno letti in chiave locale. Attenderò la fine dei ballottaggi, poi radunerò la maggioranza per serrare le file in vista della fase finale della legislatura». Meno diplomatica Carolina Varchi di Fratelli d'Italia: «Le

divisioni ci hanno punito. Ora dobbiamo recuperare il valore della coalizione».

Pipitone, Baiunco, Calabrese, Giuliano, Lo Bono, Lo Porto, Picone, Pizzo, Serra, Teri P. 10, 11, 12, 13

A breve vertice a Palazzo D'Orléans Varchi (Fdl): puniti per le spaccature



Messina
Confermato l'uscente Federico Basile (Sud chiama Nord)



Enna
Mirello Crisafulli eletto per il centrosinistra (ma senza simbolo Pd)



Marsala
Andreana Patti, sostenuta dal centrosinistra, è il nuovo sindaco



Termini
Per Maria Terranova secondo mandato per il centrosinistra



Carini
Rossella Covello eletta sindaco per il centrodestra



Raffadali
Nella roccaforte di famiglia eletta Ida Cuffaro, nipote di Totò

Brinda il centrosinistra Centrodestra spaccato e Ko

Nei 17 grandi Comuni al voto il campo largo si impone al primo turno a Enna, Marsala, Termini, Floridia e Lentini. La coalizione che sostiene Schifani scende da 11 a 4 sindaci

Giacinto Pipitone
PALERMO

Fino a domenica mattina, quando sono state aperte le urne, il centrodestra amministrava 11 dei 17 grandi Comuni al voto. E, chiuso ieri il primo turno, resta

con solo 4 sindaci certamente ascrivibili alla coalizione che alla Regione sostiene Renato Schifani. Il centrosinistra guidava tre cittadine e da ieri sera è al go-



Sezione: PROVINCE SICILIANE

verno in cinque: Marsala, Termini Imerese, Floridia, Lentini più Enna, capoluogo che ai punti vale doppio perché sottratto al centrodestra malgrado il neo primo cittadino, Mirello Crisafulli, abbia corso senza il simbolo ufficiale del Pd e anche senza il logo dei 5 Stelle che non sono riusciti a costruire una lista.

Ma il bilancio positivo del centrosinistra è arricchito dal fatto che ad Agrigento il candidato Michele Sodano (area La Vardera) va vicino a vincere al primo: a scrutinio quasi finito è nettamente in vantaggio sul candidato di FI, FdI, Udc e Mpa Dino Alonge. Probabile il ballottaggio. Ma lì, nella Valle dei Templi, il centrodestra paga carissima la spaccatura, perché il candidato di Lega e Dc, Luigi Gentile, seppure fermandosi sotto il 20%, ha tolto voti decisivi agli alleati che alla Regione sostengono Schifani. E ad Agrigento va segnalato che Matteo Salvini si è speso molto per Gentile, che alla fine ha chiuso terzo ma ha fatto perdere FdI, FI, Mpa e Udc.

Il centrodestra paga le spaccature anche a Enna, dove pezzi della coalizione hanno sposato la candidatura di Crisafulli indebolendo fin dall'inizio quella di Ezio De Rosa, e soprattutto a Marsala: lì Andreana Patti (centrosinistra) ha vinto con quasi il 50% - per imporsi al primo turno basta il 40% - ma dietro di lei si è piazzato l'uscente centrista Massimo Grillo con una percentuale vicina al 33,7% mentre la candidata di Forza Italia, Fratelli

d'Italia e altri pezzi del centrodestra, Giulia Adamo, è arrivata terza e staccata col 14,6%. Ma unendo i voti il centrodestra se la sarebbe giocata a Marsala.

In questo quadro il centrodestra può brindare soprattutto per la vittoria a Carini, nel Palermitano, dove ha sottratto dopo un decennio il sindaco al centrosinistra puntando su Rossella Covello. Vittoria al primo turno per il centrodestra anche a Milazzo, dove il voto ha confermato Pippo Midili. Staffetta invece a Ribera, dove a vincere è stato il capogruppo della Dc all'Ars, Carmelo Pace, che è diventato sindaco di un centro di primo piano guidato finora da Fratelli d'Italia. Infine, la coalizione che sostiene Schifani incassa pure la vittoria ad Augusta, dove sull'uscente Giuseppe Di Mare (uomo di FdI che ha corso però senza il simbolo) c'è stato un plebiscito.

Prima del voto il centrodestra governava in 11 centri: Marsala, Villabate, Misilmeri, Milazzo, Barcellona, Augusta, Ispica, Bronte, Ribera e soprattutto Enna e Agrigento. Il centrosinistra guidava solo Floridia, Termini Imerese e Carini. Il bilancio politico è dunque presto fatto.

La partita più importante è quella che si è giocata a Messina. Dove Cateno De Luca ha imposto il bis del suo Federico Basile, sostenuto da una valanga di liste e una miriade di candidati al consiglio comunale: strategia che ha pagato, allo stesso modo della

scelta di far dimettere Basile qualche mese fa quando aveva ancora più di un anno di mandato davanti a sé. Il bis del sindaco uscente è arrivato con il 56% contro il 28% di Marcello Scuria, l'uomo su cui aveva scommesso il centrodestra. La candidata del campo largo, Antonella Russo, si è fermata intorno al 13%. Non c'è stata partita in riva allo Stretto. Diversamente da quanto accaduto nella provincia di Messina dove il movimento di De Luca non sfonda come in passato: a Milazzo la sua candidata Laura Castelli non è andata oltre il 17%. Va meglio a Barcellona, dove al ballottaggio vanno proprio una donna di Sud chiama Nord, Melangela Scolaro, contro il candidato del centrodestra Nicola Barbera.

Si andrà al ballottaggio anche a Bronte, dove il parlamentare nazionale Giuseppe Castiglione (genero dell'uscente Pino Firrarello) non è riuscito a imporsi a causa della spaccatura nella coalizione, che ha portato Lega e Fratelli d'Italia a sostenere Giovanna Caruso. A sfidare Castiglione al secondo turno sarà però il candidato del centrosinistra Graziano Calanna. L'ultimo ballottaggio nei grandi centri chiamati al voto è a Ispica fra il civico Lucio Muraglie e il candidato di centrosinistra (in particolare del movimento Controcorrente) Sarafino Arena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ad Agrigento
il campo largo
vicino al 40%
grazie alle
divisioni degli
avversari
A Messina
non c'è stata
partita: facile
bis di Basile**



Il campo largo
I leader durante
la campagna
elettorale
ad Agrigento



Peso: 1-27%, 10-41%

Procura di Gela

Schifani: su Niscemi ho fatto il mio dovere

Ha ricevuto i magistrati a Palazzo d'Orléans: si avvale della facoltà di non rispondere e rilascia dichiarazioni spontanee.

P. 14

Frana Niscemi, Schifani ai pm: «Ho fatto quello che dovevo»

Il presidente riceve i magistrati di Gela a Palazzo d'Orléans: si avvale della facoltà di non rispondere, ma rilascia dichiarazioni spontanee e fornisce alcuni documenti

Donata Calabrese

Il presidente della Regione, Renato Schifani, si è avvalso della facoltà di non rispondere nell'ambito dell'indagine aperta dalla procura di Gela per la frana di Niscemi. Ai pm ha reso dichiarazioni spontanee, ha consegnato una memoria difensiva e un'ampia documentazione per chiarire la sua posizione. Il procuratore di Gela, Salvatore Vella, i pm, i funzionari di polizia giudiziaria e i consulenti nominati dalla procura, si sono recati a Palazzo d'Orléans, per interrogare il governatore. Il presidente «ha chiarito - si legge in una nota della Regione - con proprie dichiarazioni e col supporto di ampia documenta-

zione prodotta la sua totale estraneità ai presenti fatti che gli sono stati contestati. Evidenziando che laddove si trattava di sue competenze, è intervenuto tempestivamente».

La Procura di Gela indaga per disastro colposo e danneggiamento seguito da frana. Gli indagati al momento sono 13. Tra loro gli ultimi quattro ex presidenti della Regione, dirigenti, ex funzionari regionali e della protezione civile. Il «pool frana» sta valutando le omissioni colpose legate alla mancata esecuzione dei lavori di consolidamento necessari per mitigare il dissesto idrogeologico. In questa prima fase, l'inchiesta della Procura sulla frana di Niscemi, riguarda sostanzialmente le opere che avrebbero dovuto essere realizzate. Secondo il procuratore di Gela, negli ulti-

mi 20 anni non è stato fatto nulla per impedire la frana dello scorso 25 gennaio. I magistrati vogliono accertare se quanto è accaduto era prevedibile e prevenibile. L'obiettivo è verificare se il disastro potesse essere evitato con interventi adeguati.

Anche l'ex presidente della Regione, Rosario Crocetta, la scorsa settimana, quando si è presentato in procura, si è avvalso della facoltà di non rispondere e prodotto, dodici documenti, rimanendo a disposizione dei magistrati per eventuali chiarimenti, non appena il pool avrà esaminato le carte. Al momento gli sfollati a Niscemi sono 500 e la zona rossa, compren-



Peso: 1-2%, 14-29%

de le abitazioni ricadenti tra il ciglio della frana e i 50 metri.
(*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dimostrata la sua totale estraneità ai fatti che gli sono stati contestati», si legge in una nota



Catania I vigili del fuoco al lavoro per spegnere l'incendio nella zona della Timpa di Canalicchio



Peso:1-2%,14-29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Messina La città feudo di Cateno De Luca lascia a secco i due poli

di **MIRIAM DI PERI**
MESSINA

Del Ponte ancora non c'è l'ombra. Ma il centrodestra, intanto, sventola bandiera bianca. Sconfitto a mani basse a Messina dal sindaco uscente e ricandidato, Federico Basile, che si era dimesso prima della fine naturale del mandato per cercare una maggioranza più solida in consiglio comunale. Espressione del movimento civico Sud chiama Nord di Cateno De Luca, Basile torna alla guida della città siciliana sullo Stretto, amministrata da 14 anni dal monocolore targato De Luca. Che negli altri comuni al voto nell'Isola si è schierato a volte con il centrodestra, altre con il centrosinistra. E punta a fare l'ago della bilancia alle prossime Regionali.

A scrutinio ancora aperto, in serata, Basile stacca di almeno 12 punti percentuali il portabandiera del centrodestra, Marcello Scurria, mentre il campo progressista si ferma attorno ai 10 punti

con la candidata Antonella Russo. Ad accoglierlo, nel suo comitato elettorale a pochi passi dal municipio da dove non aveva fatto gli scatoloni, qualche centinaio di sostenitori. «Credo che la città con questo voto abbia confermato il lavoro svolto – le prime parole di Basile – non so se sia mai successo che un sindaco sia stato eletto per la sua seconda candidatura con una percentuale, che se fosse confermata, dovrebbe essere attorno al 55%, quindi dieci punti percentuali in più rispetto al 2022. Questo vuol dire che abbiamo fatto bene, nonostante quello che ho vissuto in campagna elettorale, la città ha risposto perché abbiamo lavorato per Messina», ha proseguito, abbracciando la figlia rimasta per tutto il pomeriggio nel suo comitato elettorale in attesa dei risultati. Anche sulla grande opera di collegamento tra Sicilia e Calabria, cara al ministro per le Infrastrutture, Matteo Salvini, conferma la posizione più volte espressa: «Il Ponte si farà, nella misura in cui, in questi anni, è stata fatta la scelta dal governo nazionale, che ha deciso di fare quest'opera». Nessuna enfasi, solo una festa. Per il Davide siciliano che ha sconfitto ancora una volta il suo Golia.

IL SINDACO



55,4

Federico Basile
Il sindaco uscente, candidato di Sud chiama Nord, si conferma al primo turno

LO SCONFITTO



32,7

Marcello Scurria
Si ferma sotto il 50% il candidato del centrodestra sostenuto da FdI, Lega, FI e Noi moderati



← La festa di Federico Basile ieri a Messina: il candidato di Sud chiama Nord è stato rieletto al primo turno



Peso: 26%

L'ANALISI

ULTIMI AVVISI AI NAVIGANTI

MARIO BARRESI

Nell'esilarante liturgia dello spoglio delle Amministrative - quella in cui anche l'elezione di un consigliere a Roccacannuccia è degna di un trionfale comunicato stampa - proviamo a trovare conforto nell'oggettività dei dati. Il più incontrovertibile è che in Sicilia il centrodestra ha preso una sonora scoppola. In controtendenza rispetto al resto d'Italia (da Reggio Calabria a Venezia), dove il governo tiene e sterilizza l'effetto-referendum, al di sotto dello Stretto i risultati sono disastrosi.

La coalizione siciliana resta a bocca asciutta in tutti i tre capoluoghi: a Messina il bis di Basile, con De Luca che gongola da aspirante ago della bilancia; a Enna Crisafulli «il primo sindaco comunista», senza simbolo del Pd; ad Agrigento il lavarderiano Sodano sfiora il colpaccio. Altro elemento di riflessione: il centrodestra, al netto di sfumature civiche, governava 13 dei 17 comuni al voto con il proporzionale e ora si ritrova con appena 6 sindaci eletti al primo turno.

Un chiaro avviso ai naviganti. In quello che potrebbe essere l'ultimo test prima di Regionali e Politiche, la maggioranza di Schifani (che ha ostentato distacco dal voto nei comuni) si conferma in profonda crisi. Candidati sbagliati, ma soprattutto un'altra certezza: laddove è dilaniato in una

guerra tra tribù (cioè quasi ovunque), il centrodestra perde. Manca l'amalgama, quella che il mitico Massimino cercava al calciomercato dell'hotel Gallia; la stessa che nemmeno oggi si può comprare con le paginate autocelebrative a pagamento. E qualcuno, magari a Roma, ora dovrà assumersi la responsabilità della scelta: continuare così, andando incontro a una sicura sconfitta nel 2027, o voltare pagina prima che sia troppo tardi. Senza guardare in faccia nessuno.

L'avviso vale anche per chi naviga nelle acque del campo largo. Che vince, ma deve convincersi a rinunciare a snobismi (Mirello docet) e rendite di posizione. Gli alleati hanno concesso a La Vardera il candidato ad Agrigento perché la ritenevano una partita persa. Il leader di Controcorrente invece l'ha quasi vinta. E sarebbe un grosso errore continuare a considerarlo il ragazzino rompipalle che registra i colloqui. Perché adesso, piaccia o no, il mazziere vuole farlo lui.



Peso: 12%

Sicilia, centrodestra in affanno

AMMINISTRATIVE. A Messina confermato il sindaco uscente Basile, De Luca ago della bilancia Enna, trionfa l'eterno Crisafulli. Ad Agrigento l'uomo di La Vardera sfiora la vittoria al primo turno Nel resto d'Italia la maggioranza tiene: strappate Venezia e Reggio Calabria. Campo largo deluso

La tornata amministrativa in Sicilia, con 71 comuni al voto, conferma le difficoltà del centrodestra al governo alla Regione. A Messina trionfa il sindaco uscente Basile e De Luca si pone sempre più come ago della bilancia tra i due poli. Ad Enna trionfa l'eterno Crisafulli, pur non avendo il simbolo del Pd, mentre ad Agrigento sfiora il successo al primo turno Sodano, candidato di La Vardera. Nel resto d'Italia la maggioranza invece regge ed espugna Reggio Calabria e Venezia.

MODICA, SABELLA, SANTANGELO, SCHICCHI, TAVELLA E ALTRI SERVIZI PAGINE 2/4 E NELLE CRONACHE



Flop centrodestra, ok gli "irregolari" i cuffariani ci sono, Mirello eterno

LA MAPPA. Nei capoluoghi nessun vincitore milita in partiti nazionali. Bene De Luca e La Vardera

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Di sicuro, si dovrà passare anche da loro. Da loro che una volta furono una cosa sola. Ora divisi e lontani, a punzecchiarsi e misurarsi. Ma alle prossime Regionali, Cateno De Luca e Ismaele La Vardera saranno decisivi. Lo hanno spiegato queste amministrative. Bisognerà solo sceglierne ruolo ed etichetta: mine vaganti o aghi delle bilance.

Lontani, lontanissimi nella geografia, uno stravince nel nord est siculo di Messina, l'altro fa registrare un exploit, sebbene non arrivi la vittoria diretta, nel sudovest di Agrigento dove aveva fatto all-in. Le facce sono quelle del riconfermato Federico Basile e quella nuova dal cognome "vintage" di Michele Sodano. Quest'ultimo offre una prima risposta a una domanda politica: il movimento Controcorrente è davvero ra-

dicato? Sotto i Templi, l'esperimento ha dato esito positivo, come sottolinea il leader del movimento: «Non parliamo di sondaggi - ha commentato La Vardera nelle ore più calde - ma di migliaia di voti da ogni parte della Sicilia».

A Messina, Cateno vince contro tutti e questo significa che tutti, a destra e a sinistra, hanno perso: «Andare al voto è stata una scelta coraggiosa», ha commentato quando i numeri avevano già indicato chiaramente l'esito. De Luca si era pure tolto pure lo sfizio di vincere a Ribera insieme ai cuffariani e a Marsala col Pd di Elly Schlein, rappresentato dal deputato regionale Dario Safina.

Se aggiungi il terzo capoluogo, poi, hai un capogiro: nella Sicilia in cui tutto cambia e dove anche la conferma sullo Stretto suona come un'anomalia dello scacchiere, a Enna, Mirello Crisafulli è sindaco con una

percentuale così ampia da far credere che anche quando si diceva convinto di vincere "pure col sorteggio", non andasse lontano dalla realtà.

Agrigento, Messina ed Enna, le tre città amministrativamente più importanti e dal peso politico maggiore, insomma, vanno a esponenti che si muovono fuori dai partiti tradizionali.

Il Pd, infatti, fa da comprimario ad Agrigento dove il Movimento cinque



Peso: 1-16%, 2-31%, 3-4%

stelle aveva persino deciso di nascondere molto bene, se non di ritirare, il proprio simbolo. E i Dem non piazzano la propria bandierina su Enna, innescando qualche critica al segretario regionale Anthony Barbagallo: «Il dato certo da cui partire - ha commentato quest'ultimo - è che il centrodestra perde. Ma è anche certamente una vittoria personale di Vladimiro Crisafulli, frutto della sua storia e della sua esperienza politica. A bocce ferme con il gruppo dirigente faremo una attenta valutazione dei risultati di questa tornata di amministrative, sia dal punto di vista generale sia in ogni singolo comune». Ma come detto, ecco arrivare subito le prime critiche: «A Enna vince Vladimiro Crisafulli e perde il Pd di Anthony Barbagallo. Aspettiamo gli altri risultati ma è evidente che in Sicilia qualcosa andrà fatta», dice il componente della direzione nazionale Dem, Antonio Rubino. Barbagallo, invece, esalta la performance del centrosinistra, da Floridia a Lentini. E ovviamente a Marsala, dove il campo largo, a sostegno della candidata Andreana Patti, ha vinto facile, nella versione extra large, cioè comprendendo anche Sud chiama Nord e rinnovando così l'interrogativo politico all'interno di un Pd diviso nettamente tra chi vorrebbe abbracciare già adesso il sindaco di Taormina (cioè l'area che in Sicilia fa capo al presidente del partito, Stefano Bonaccini) e chi, invece, nutre più di qualche dubbio (e siamo più vicini alla segretaria nazionale).

Ma i dolori, in queste amministrative, sono soprattutto dall'altra parte. Il centrodestra, ad Agrigento si schianta contro le proprie faide, aprendo la strada a Sodano, appunto. Resterà da capire se Dc e Lega vorranno completare l'opera al ballot-

taggio. Di sicuro, nella coalizione è suonato l'allarme: divisi, si perde. E lo strappo tra autonomisti, Forza Italia e meloniani da un lato, e cuffariani con i leghisti dall'altro (con la partecipazione di Cateno De Luca), ha rischiato di portare a una sconfitta pesantissima al primo turno.

Ma la coalizione che oggi sostiene il governo regionale ha perso anche altrove. Malamente a Marsala, dove si è spaccata tra il sostegno all'uscante Massimo Grillo e quello ufficiale, con tanto di simboli nazionali, al fianco di Giulia Adamo. Ha perso, come detto, a Messina e a Enna. E ha perso a Termini Imerese, contro l'uscante Maria Terranova sostenuta dai vertici del Movimento cinque stelle, a cominciare dal leader Giuseppe Conte per arrivare al deputato regionale Luigi Sunseri.

E così, sui 17 Comuni più grandi, al voto col proporzionale, se andrà bene, il centrodestra finirà per confermare non più della metà dei sindaci. Un risultato deludente, nel complesso, che non potrà non avere ripercussioni nel rapporto tra alleati già arrivato ai minimi termini nelle settimane scorse. Non a caso, il governatore aveva dato appuntamento ai partiti per un confronto, a dopo le elezioni amministrative. Un vertice sul quale rischiano di piovere rivendicazioni, proteste e accuse.

A quel vertice, ovviamente, parteciperà anche la Dc, ripescata in giunta e riabilitata. Del resto, queste amministrative hanno raccontato anche un fatto politico non secondario: se l'ormai ex leader Totò Cuffaro è ai margini dell'agone politico per le vicende giudiziarie, c'è ancora una base elettorale che si rivede in lui, soprattutto nell'Agrigentino. Il dato più clamoroso, in numeri e lettere, è

il plebiscito per Ida Cuffaro, nipote dell'ex governatore, nella roccaforte storica di Raffadali. Ma non solo. Ad Agrigento se la Dc ha contribuito a frenare la corsa di Dino Alonge e quindi del nemico interno Roberto Di Mauro, ecco che a Ribera è arrivata un'altra vittoria con una chiara connotazione: il capogruppo democristiano all'Ars, Carmelo Pace, è sindaco di Ribera. Come a voler dire: non c'è Cuffaro, ma ci sono ancora i cuffariani, soprattutto in alcune porzioni di territorio siciliano.

Un bacino di voti e di consenso a cui guarda apertamente la Lega di Luca Sammartino che ha fatto asse con i Dc praticamente in tutti i Comuni. Compreso, seppur non in forma ufficiale, in quel luogo atipico e sospeso che è Enna: cuffariani e leghisti avevano sostenuto la candidatura di Crisafulli. L'usato sicuro che funziona, a differenza di quanto accada altrove (è il caso di Adamo a Marsala, appunto), mentre a Bronte Castiglione lotta voto a voto per presequire l'opera di Pino Firrarello. Perché nella Sicilia in cui tante cose cambiano e tante cose si riscrivono, ce n'è qualcuna che resiste al tempo, alle generazioni, all'usura. Come la "C" di Cuffaro. Come la "C" di Crisafulli.



57.7%

MESSINA Vittoria schiacciante per Basile, rieletto dopo le dimissioni



65.1%

ENNA Percentuali bulgare per l'eterno "senatore" Mirello Crisafulli



39.1%-34.5%

AGRIGENTO Sodano ha sfiorato la vittoria ma è ballottaggio con Alonge



Peso: 1-16%, 2-31%, 3-4%



Peso:1-16%,2-31%,3-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Messina

Basile fa il bis (e per Scateno è un tris) «Civismo autonomista-progressista»

MANUELA MODICA

MESSINA. Una vittoria "matematica" annunciata. Quando alle 19.30 Federico Basile abbraccia la figlia Giorgia, appena arrivato al comitato elettorale, inizia la festa di Sud chiama Nord, che vince con un'ampia forbice, attestandosi quando è tarda sera, al 55,3%. La corazzata schierata da Cateno De Luca, di 15 liste, 1.010 candidati (dai 18 ai 92 anni), conquista il jackpot e stacca il secondo, il candidato di centrodestra, Marcello Scurria: gli ultimi dati lo danno al 32,7%. «Una vittoria drogata dal numero di liste» indica subito Scurria.

«Non rispondo a chi è causa della débâcle della propria coalizione e che vuol continuare con la sua supponenza di Re Sole. Piuttosto che sputare verdetti chiedo scusa alla città per questa campagna avvelenata e chiedo perdono ai leader ed agli elettori del centrodestra», ribatte De Luca. E pare un rivolo di campagna elettorale che sullo Stretto ha visto toni accessissimi, soprattutto tra De Luca e Scurria, quest'ultimo da lui nominato alla gestione del Risana-mento. Un amore tra i due durato il tempo di una legislatura, poco dopo le dimissioni nel 2022, Scurria ha di fatto iniziato un battage social contro Sud chiama Nord, per poi lanciare la sua candidatura, infine raccolta

dal centrodestra. Con lui correvano, infatti, tutti i partiti di governo, dalla Lega, a Fdi, a Fi, all'Mpa che sullo Stretto conta il ras di preferenze, Francantonio Genovese. Ed è questo il dato delle elezioni sullo Stretto: De Luca da solo ha presentato 15 liste e incassato una vittoria schiacciante, quando a sfidarlo c'erano tutti i partiti, da destra a sinistra.

In questa tornata elettorale muoveva i primi passi anche il campo largo, ma la candidata Antonella Russo, nonostante la presenza di Controcorrente (per la prima volta), M5s e Pd, raggiunge un risicatissimo 13%. «Siamo partiti in ritardo, Messina non ha mai premiato il centrosinistra ho lavorato sin dall'inizio credendo in questo campo largo, che però via via, in questa campagna elettorale si è sempre più ristretto, qualcuno ha perfino finito la campagna elettorale sul palco di Scurria», ha sottolineato Russo. Il riferimento, neanche tanto velato, era a Dafne Musolino, di Italia Viva, che è stata avvistata tra il pubblico alla chiusura della campagna elettorale del candidato di centrodestra. Intanto a creare tensione tra gli sconfitti adesso sono anche i dati delle liste, quando le sezioni scrutinate sono 95 su 253, Fi e Lega si assestano, infatti, sotto la soglia minima del 5% (Fi 3,59%, Lega 4,97%). Vanno meglio Fdi al 7,78% e

Mpa con l'8,22% (quest'ultima è la lista di Genovese, non a caso la più votata). Dall'altro lato, invece, il Pd incassa l'8%, mentre Controcorrente e M5s assieme sarebbero sotto il 3%, ma sono dati ancora molto parziali.

Per il momento, c'è una sola certezza: «I messinesi ci hanno confermato per la terza volta: caso politico mai verificatosi nella storia delle elezioni dirette del sindaco, cioè dal 1992», dice De Luca parlando con *La Sicilia*. Mentre si tiene lontano dallo Stretto, lasciando il bagno di folla a Basile. «Messina si conferma proiettata a un progetto civico autonomista e progressista con il monocolore Sud chiama Nord - continua Scateno - unicum in Italia dove nelle città metropolitane governano le coalizioni. Ora riprendiamo il nostro percorso con l'autorevolezza che i messinesi ci hanno consegnato».

Un percorso che ora permetterà a De Luca di avere un peso specifico, e calcolato, nello scacchiere delle prossime elezioni regionali.



Peso:28%

LE CURIOSITÀ

Il sindaco che può fare l'imperatore e le dinastie in chiaroscuro

LUISA SANTANGELO

La profezia si è avverata. Chi, prima del voto, scherzava che Giuseppe Di Mare poteva farsi chiamare «Imperatore» non c'è andato lontano. Fermarsi poco prima dell'85% delle preferenze, con due contendenti, è un risultato da Re Sole: ad Augusta, Siracusa, il consenso al sindaco riconfermato si estende fin dove i raggi del sole si adagiano sui pannelli solari. Merito di una coalizione corazzata, rimasta inscalfibile nonostante l'assenza del simbolo di partito del primo cittadino: Di Mare non ha avuto il logo di Fratelli d'Italia, negato dal responsabile nazionale Giovanni Donzelli in persona, eppure il suo nome è nel pantheon degli amministratori d'acciaio.

Un po' come la famiglia Cuffaro a Raffadali, provincia di Agrigento. Un cognome e una garanzia, anche

quando a portarlo è la nipote dell'ex presidente della Regione e leader della nuova Democrazia cristiana: Ida Cuffaro, 27 anni, stravinisce nel territorio che, oltre ad avere dato i natali a Totò (che ha appena patteggiato una condanna a tre anni ai servizi sociali, dopo lo scandalo sanità), negli ultimi 21 anni ha avuto ai vertici dell'amministrazione Silvio Cuffaro, zio di Ida e primo cittadino uscente (dopo due mandati).

Se di dinastie si parla, allora ci si può spostare nel Catanese, a Bronte. Nella città del pistacchio Giuseppe Castiglione, ex sottosegretario all'Agricoltura, ex eurodeputato, adesso deputato nazionale di Forza Italia, era candidato per succedere al suocero, l'highlander Pino Firrarello. Alla fine, a Castiglione toccherà combattere in un ballottaggio che si preannuncia all'ultima preferenza: contro di lui c'è Giuseppe

Gullotta, avvocato, sostenuto da una civica battaglia («Gul Lotta») e da Controcorrente di Ismaele La Vardera.

Ancora parentele per un altro «caso» elettorale: a Serradifalco, Caltanissetta, Leonardo Burgio (Lega), figlio dell'ex assessora alla Sanità Daniela Faraoni, dovrà aspettare per sapere se potrà essere sindaco per la terza volta. Non solo perché si è candidato da solo, ma anche perché l'affluenza si è fermata al 41,52%. Al di sotto del 50 necessario per la validità dell'elezione. Ma lui non demorde: bisogna tenere conto degli iscritti all'Aire, sostiene, il quorum c'è. Lui festeggia, ma la sicurezza deve ancora arrivare.



Peso: 14%

Il centrodestra tiene ed espugna pure Venezia delusione nel campo largo

VOTO A SORPRESA. Meloni a Schlein: «Il crollo della maggioranza rinviato a domani». Schiaffo di De Luca che conquista Salerno senza Pd

MILENA DI MAURO

ROMA. Molte conferme per il centrodestra spezzano il clima poco felice successivo alla sconfitta referendaria, nel voto che ha visto quasi 750 Comuni italiani alle urne. L'affluenza cala del 5%, ma oltre 6 milioni di cittadini scelgono i loro sindaci, in grandi città (18 i capoluoghi di provincia) e minuscoli paesini. Un voto variegato, con conquiste anche per il centrosinistra, che però ora ha ben chiaro di non potere tradurre tutti i No sulla giustizia in voti alle Politiche. «E anche oggi, il tanto annunciato crollo del centrodestra, lo rimandiamo a domani», ironizza sui social la premier Giorgia Meloni.

A Venezia il trentottenne enfant prodige del centrodestra, Simone Venturini, ex assessore di Brugnaro, cattolico e scout, vince al primo turno la sfida più importante. E mortifica l'ambizione del centrosinistra di tornare al governo della città lagunare dopo 10 anni, espugnando un campanile di peso in terra leghista: obiettivo dichiarato dalla leader dem Elly Schlein. Vittoria netta del centrodestra anche a Reggio Calabria, dove si registra l'unico ribaltone di questa tornata elettorale, con l'elezione, dopo 12 anni, di Francesco Cannizzaro, coordinatore di Fi in Calabria, sostenuto da Azione. «Avanza il centrodestra, la Lega conferma e conquista sindaci in tutta Italia»,

esulta Matteo Salvini.

Sarà difficile, invece, per Elly Schlein intestarsi la vittoria plebiscitaria al primo turno di Vincenzo De Luca, per la quinta volta sindaco di Salerno grazie a 7 liste civiche e senza il simbolo del Pd. Già autore di un libro dal titolo eloquente ("Nonostante il Pd"), l'ex governatore della Campania è stato spesso protagonista di virulenti attacchi, molti contro il suo stesso partito. Uno su tutti, quello condito da offese alla premier Giorgia Meloni, che poi, incontrandolo, gli porse la mano con l'indimenticabile: «Salve, sono quella stronza della Meloni». Ma la premier, che punta a cambiare la legge elettorale in vista delle prossime Politiche, dovrà, comunque, riflettere sull'80% che avrebbe avuto sulla carta a Salerno il mai nato campo largo, se Avs e M5S non avessero scelto la corsa solitaria.

Il centrosinistra torna ad affermarsi senza ballottaggio in diversi Comuni della oramai ex rossa Toscana. Il Pd Matteo Biffoni è per la terza volta sindaco di Prato, anche grazie al lusinghiero risultato della lista civica che lo ha sostenuto. Vedono la vittoria Pistoia, Cascina, Sesto Fiorentino, Incisa e Figline Valdarno (roccaforte renziana, dove David Ermini correva contro il suo ex mentore Matteo Renzi). È sindaco al primo turno anche il civico di centrosinistra Giovanni Capocchi, che si riprende Pistoia dopo

nove anni. Tutte città battute palmo a palmo dalla segretaria dem Schlein e dai leader del campo largo. «Uniti si vince», esulta, perciò, il Pd Toscano. La città di Messina resta, invece, un feudo di Cateno De Luca, di "Sud chiama Nord", con la vittoria schiacciante del suo delfino e sindaco uscente, Federico Basile.

In quello che potrebbe essere l'ultimo test elettorale prima delle Politiche, significative anche le performance delle neo formazioni. Exploit di Roberto Vannacci, vicino a strappare alla Lega di Salvini la roccaforte leghista di Vigevano, l'unico Comune dove si è schierato il suo Fronte nazionale. Il "forno centrista" si intravede appena, invece, solo in qualche partita, come quella di Arezzo, dove si va al ballottaggio e pesa il 20% di liste civiche e Azione con Marco Donati.

La mappa dei ballottaggi e dei nuovi sindaci nei Comuni descrive un flusso di voto complesso e molto spesso indirizzato dalla presenza di liste civiche e specificità locali. I comuni dove il sindaco non è stato eletto al primo turno torneranno al ballottaggio il 7 e l'8 giugno.



Peso: 49%

Elezioni comunali 2026

I principali risultati al primo turno



Aggiornamento alle 23

WITHUB



Simone Venturini e Vincenzo De Luca eletti sindaci di Venezia e Salerno



Peso:49%

CATANIA

Rogo devasta polmone verde di Leucatia pista dolosa

Un incendio di vaste dimensioni è scoppiato ieri nella zona naturalistica della Timpa di Leucatia, linea di confine fra Catania e Sant'Agata Li Battiati. Allarme e polemiche durante le operazioni di spegnimento.

LAURA DISTEFANO PAGINA 7

L'INDICE

UN GIORNALE, UN'ISOLA

Palermo	19
Catania	23
Messina	35
Siracusa	39
Ragusa	43
Caltanissetta	47
Enna	52
Agrigento	55
Trapani	60

A CATANIA

Brucia il polmone verde della Timpa di Leucatia

I vigili del fuoco hanno operato per ore: vietati i lanci dall'alto per la presenza dei tralicci

LAURA DISTEFANO

CATANIA. Brucia, ancora, la Timpa di Leucatia. Uno dei polmoni verdi della zona nord del capoluogo etneo, che segna il confine con Sant'Agata Li Battiati, ieri pomeriggio è stato devastato da un incendio che molto probabilmente ha una matrice dolosa.

Alte colonne di fumo, visibili da diversi punti della città, si sono alzate intorno alle tre del pomeriggio. Il rogo ha interessato anche un terreno privato. La proprietaria si è precipitata in via Leucatia, a Canalicchio, denunciando anni e anni di inerzia da parte delle istituzioni che non tutelerebbero il tesoro paesaggistico e artistico. Qui sorgeva, infatti, l'acquedotto dei monaci benedettini, di cui sono ancora visibili i resti lungo la via Tito Ma-

nlio Manzella. Il fuoco ha toccato diversi punti della riserva: inceneriti anche cumuli di spazzatura scaricati fra la vegetazione. L'aria a un certo punto è diventata anche irrespirabile. Preoccupati i proprietari di un deposito lambito dalle fiamme, fino a poco tempo fa in quei locali c'era una palestra. Ma da pochissimo l'immobile era stato affittato a un'altra persona ma fortunatamente non ave-



Peso: 1-6%, 7-29%

va ancora fatto il trasloco. Moglie e marito hanno lamentato il mancato smaltimento delle sterpaglie.

I residenti di via Manzella sono scesi in strada per seguire le operazioni di spegnimento terrorizzati dalla possibilità che le fiamme potessero avanzare fino alle loro palazzine.

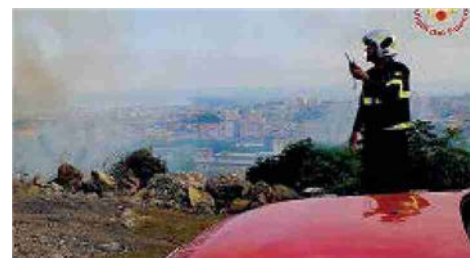
I vigili del fuoco hanno operato sia via terra che in volo. Anche se l'elicottero "Drago 142" ha potuto fare solo un lavoro di coordinamento, perché la presenza di tralicci della luce e abitazioni private non ha permesso per motivi di sicurezza il lancio d'acqua dall'alto. Ma la visione d'insieme ha permesso alle squadre a terra di poter contenere il rogo in modo più veloce. Diverse sono state le squadre dei vigili del fuoco, tra personale permanente e volontario, messe in campo. A supporto sono arrivate altre due autobotti e sono stati inviati anche mezzi del Corpo Forestale della Regione Siciliana. Pure la polizia ha dato una mano attiva con u-

n'automobili. Hanno fornito assistenza per l'ordine pubblico e la viabilità i carabinieri, i poliziotti e gli agenti della municipale. Un'ambulanza del 118 ha fornito assistenza a due vigili del fuoco, uno dei quali è caduto scivolando sull'acqua della sorgente arrivata sulla strada poiché il corso è stato deviato proprio dalle lingue di fuoco. Il pompiere, che ha sbattuto la testa e ha riportato delle escoriazioni, è stato trasferito al Cannizzaro dove è stato monitorato. Ma le sue condizioni non destano preoccupazioni. Un altro vigile del fuoco, invece, è stato medicato direttamente sul posto per delle lievi bruciature alle mani.

Hanno voluto seguire da vicino le operazioni i sindaci di Catania, Enrico Trantino, e di Sant'Agata Li Battiati, Marco Rubino. «Ci hanno detto - ha affermato Trantino - che non ci sono abitazioni a rischio, ma che non possono intervenire dall'alto perché ci sono abitazioni e fili dell'alta tensione per cui non possono provvedere

allo spegnimento utilizzando elicotteri o canadair. Grazie anche all'attenuazione del vento hanno individuato, attraverso l'elicottero, un percorso attraverso il quale giungere al punto in cui ci sono le fiamme». «Il rogo - ha sottolineato il sindaco Rubino - non si è certo acceso per il calore. Lo stesso incendio si è sviluppato, nello stesso modo, già 2-3 anni fa. È molto triste ed è brutto che ci sia qualcuno che vuole male alla natura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Durante le operazioni di spegnimento due vigili del fuoco si sono feriti leggermente, uno è dovuto andare al pronto soccorso



Peso:1-6%,7-29%

Frana, Schifani non risponde Il documento di tre anni fa

NISCEMI. Il governatore però fa dichiarazioni spontanee ai pm che vogliono capire se dietro i crolli ci siano responsabilità politiche

LAURA MENDOLA

NISCEMI. Da una parte ci sono le accuse che la procura di Gela muove per disastro colposo e danneggiamento a seguito di frana, dall'altro c'è la via del silenzio da parte degli indagati. L'ha adottata Rosario Crocetta prima, e ieri lo stesso percorso è stato intrapreso da Renato Schifani che è stato sentito direttamente a Palazzo d'Orleans. Qui i magistrati di Gela guidati da Salvatore Vella hanno organizzato la trasferta giudiziaria e l'attuale presidente della Regione ha preferito non parlare. O meglio non ha voluto rispondere alle domande che i pm gli avrebbero voluto porre, ma ha reso dichiarazioni spontanee consegnando anche una memoria difensiva e una serie di documenti allegati. Subito dopo l'interrogatorio la nota ufficiale in cui si evidenzia che Schifani ha chiarito «con

proprie dichiarazioni e col supporto di ampia documentazione prodotta la sua totale estraneità ai fatti contestati. Evidenziando che laddove si trattava di sue competenze, è intervenuto tempestivamente».

L'indagine della procura di Gela è ancora alle battute iniziali con i primi tredici indagati e non si esclude che possa allargarsi dopo la lettura del carteggio che è stato sequestrato. E tra i tanti documenti in possesso del pool frana c'è anche la direttiva che Schifani ha firmato tre anni fa relativa alla "pianificazione delle a-

zioni di previsione, prevenzione e protezione dal dissesto idrogeologico". Un documento in cui si dividono competenze tra gli uffici regionali e quello del Commissario di Governo per il contrasto del dissesto idrogeologico. E viene specificato che «il presidente della Regione presiede l'intera attività di programmazione degli interventi finalizzati alla mitigazione dei rischi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo ed alla loro relativa attuazione». Che dietro alla frana di Niscemi ci sia stata la mano dell'uomo per la procura di Gela non ci sono dubbi. Quei tecnici e dirigenti che dopo il 12 ottobre del 1997 (quando la gran parte del quartiere Sante Croci è crollata nel vuoto) non hanno operato per limitare i danni dopo una lista di interventi che dovevano essere effettuati. Molti sapevano ma gli interventi sarebbero mancati. Lo scorso 15 gennaio un primo smottamento ha bloccato la Sp 11. Poi il 25 gennaio cinque chilometri di costone è venuto giù, nel giro di mezz'ora. I pm vogliono capire se ci sono responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

CATANIA. Le telecamere hanno ripreso l'incendiario che ha bruciato l'Esagono

Dopo il rogo doloso all'Esagono l'assessora Savarino avverte «La mafia su queste strutture»

SCOGLIERA. Sale l'allarme dopo l'episodio avvenuto fra venerdì e sabato scorsi. Intanto le indagini proseguono a ritmo serrato: individuate alcune telecamere che hanno ripreso il momento in cui l'incendiario è arrivato allo stabilimento

LAURA DISTEFANO PAGINA 24
LAURA DISTEFANO

Da sabato c'è un pellegrinaggio al Lido Esagono di via Antonello da Messina, alla Scogliera di Aci Castello. Colleghi, politici e rappresentanti della società civile hanno voluto dimostrare la vicinanza al titolare dello stabilimento balneare colpito da un incendio doloso. Sul caso stanno lavorando i carabinieri. Il puzzle è davvero complicato. Il punto di partenza sono le immagini estrapolate dalle telecamere di videosorveglianza. L'incendiario sarebbe arrivato in scooter e passando dalla scogliera avrebbe appiccato il fuoco nella zona dove era accatastata la legna per realizzare il solarium. L'inchiesta coordinata dalla procura servirà intanto a capire se sia un episodio legato al racket delle estorsioni.

Quanto accaduto ha toccato anche l'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Giusi Savarino. «Siamo vicini ai gestori dei lidi che hanno subito atti che appaiono di natura intimidatoria. Abbiamo alzato al massimo il livello di attenzione sul rischio di infiltrazione mafiosa sul nostro demanio», ha detto. «Appare chiaro - prosegue l'assessora - come evidenziato anche dalla presidente della commissione Antimafia Chiara Colosi-

mo, che la mafia abbia messo gli occhi sugli stabilimenti balneari. L'attenzione resterà alta anche dopo l'adozione dei Piani di utilizzo del demanio marittimo da parte dei Comuni, che consentiranno le future assegnazioni delle concessioni attraverso bandi pubblici. Vigileremo, insieme a prefettura e forze dell'ordine, sul pieno rispetto delle regole e della legalità».

Su quanto accaduto si registrano gli interventi di sindacati e associazioni di categoria. «Ci chiediamo con un certo imbarazzo come possano esistere sciacalli capaci di colpire un'azienda che sta uscendo da una crisi spaventosa dopo il ciclone Harry», dice il presidente di Confcommercio, Pietro Agen. «Confidiamo nella sempre efficace azione delle forze dell'ordine per individuare i responsabili del gesto criminale - ha detto Agen - ma vogliamo al contempo richiamare l'attenzione sul mondo dei lidi, su cui, come purtroppo previsto, sembra essersi concentrata l'attenzione della criminalità, anche alla luce della proclamata, possi-



Peso: 23-2%, 24-32%

ma, introduzione nel settore della direttiva Bolkestein. Per questo chiediamo di sollevare il velo di disattenzione che c'è in materia. Temiamo, lo abbiamo detto in tempi non sospetti, che possa esserci un tentativo della criminalità di impossessarsi di queste aziende. Ci auguriamo di sbagliare. Ma questi segnali vanno in quella direzione». «Da tempo - aggiunge Ignazio Ragusa, presidente Sib - segnaliamo il rischio che la criminalità possa provare a infiltrarsi o esercitare pressioni nel comparto balneare, soprattutto in una fase di incertezza normativa come quella attuale. Per questo chiediamo alle istitu-

zioni di alzare il livello di attenzione, accelerare i processi di rinnovo delle concessioni e garantire stabilità alle imprese sane che operano nel rispetto delle regole».

La Filcams e la Cgil di Catania esprimono «forte preoccupazione e piena solidarietà ai lavoratori, alle lavoratrici e alla proprietà del lido Esagono dopo l'incendio doloso. Quanto accaduto - osservano i sindacati - rappresenta un fatto inquietante che colpisce non soltanto un'attività economica del territorio, ma un intero sistema produttivo che vive già enormi diffi-

coltà, aggravate negli ultimi mesi dagli eventi atmosferici e dalla forte instabilità che attraversa il settore balneare».



I danni registrati nella zona del solarium del lido Esagono dopo l'incendio doloso che è stato appiccato nella notte fra venerdì e sabato



Peso:23-2%,24-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CATANIA. Carrubba
presidente del nuovo Cda
del Teatro Stabile

Stabile, Carrubba nuovo presidente

NOMINATO IL NUOVO CDA. Nicosia sarà il vice, confermata Nicotra, arrivano Maraviglia e Iuvara

«Il teatro parla un
linguaggio universale
ma resta importante
oggi conservare
le radici e aprire
a nuovi pubblici»

OMBRETTA GRASSO PAGINA 26
OMBRETTA GRASSO

La pianta della carrubba ha una radice forte e simbolica in Sicilia. Emblema di quella resistenza e di quel riscatto che il Teatro Stabile di Catania inseguiva da tempo. E così per proseguire il rilancio si affida a Salvatore Carrubba, nominato ieri presidente del Consiglio d'amministrazione, catanese, giornalista, editorialista, già direttore di Mondo Economico e de Il Sole 24 Ore, assessore alla Cultura del Comune di Milano nelle giunte Albertini, presidente del Cda del Piccolo Teatro di Milano, dell'Accademia di Brera e del Collegio delle università Milanesi.

Del Cda dell'ente fanno parte: Francesca Maraviglia, che ha diretto relazioni esterne e comunicazione di alcune fondazioni culturali, designata dalla presidenza della Regione Siciliana; Enrico Nicosia, ordinario di Geografia culturale all'Università di Messina (assessorato regionale al Turismo, Sport e Spettacolo) nominato vicepresidente; Ida Nicotra, costituzionalista, ordinario di Diritto costi-

tuzionale all'Università di Catania, (Città Metropolitana di Catania); Salvatore Carrubba (Comune di Catania); Carlo Iuvara, commercialista (Ente Teatro di Sicilia). L'incarico sarà svolto da tutti a titolo gratuito.

Il sindaco Enrico Trantino ha ringraziato i componenti del Cda sottolineandone «la volontà di contribuire alla crescita culturale e civile della comunità», e ha rivolto un particolare apprezzamento a Carrubba: «La sua autorevolezza nel panorama cultura-

le nazionale rappresenta una garanzia per il futuro dello Stabile». L'assessore regionale Turismo Sport e Spettacolo, Elvira Amata aggiunge che il Cda «saprà valorizzare ulteriormente il patrimonio artistico catanese». Plaudono i segretari Uil e Uil Fpc Cata-

nia, Enza Meli e Gaetano Cristaldi.

Per Carrubba, catanese da 60 anni a Milano, è un ritorno alle radici. «Sono grato al sindaco per questa opportunità di tornare a Catania in una istituzione culturale importante per la città, dove ho legami affettivi, professio-

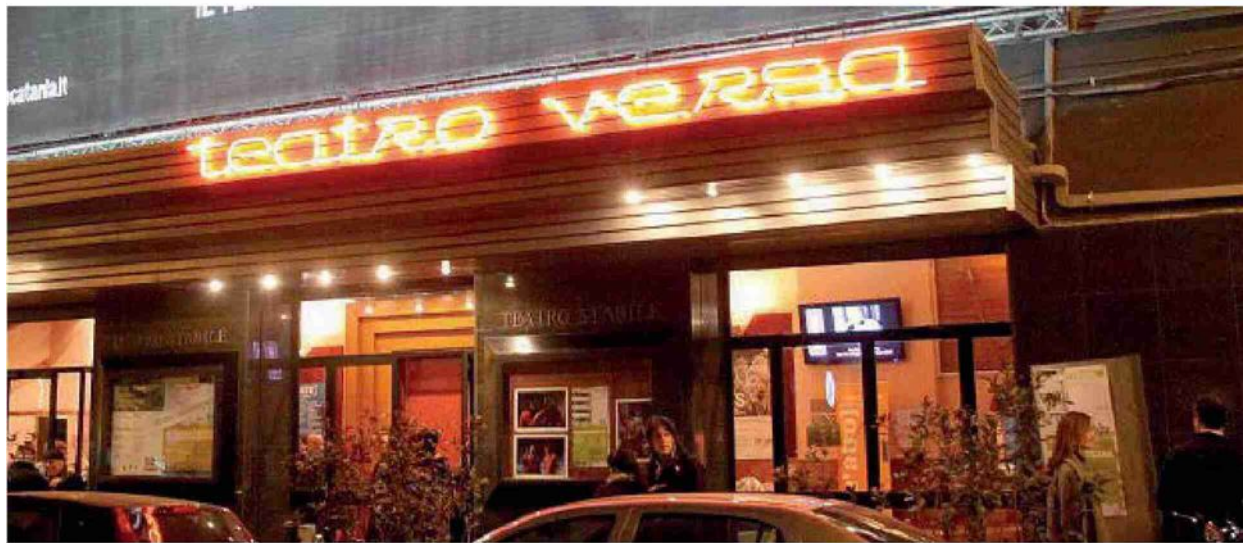
nali, tanti ricordi. Sono sicuro che con il direttore Marco Giorgetti, che conosco da tempo, continueremo quel lavoro di rilancio che il Teatro ha avviato». Come immagina il futuro dello

Stabile? «Credo che il teatro parli un linguaggio universale e che abbia la capacità di interessare tanti pubblici. Non bisogna mai rinunciare alla propria storia, alla propria tradizione, e nel contempo aprire alle esigenze che nascono dalla società e dai nuovi pubblici. Non conosco la situazione a Catania, ma a Milano il teatro di prosa attrae molto i giovani forse anche come reazione alla digitalizzazione delle nostre vite. E, poi, dopo il covid c'è stato il bisogno di recuperare una dimensione sociale, di condivisione di emozioni».

Dimissioni, contrasti, calo di abbonati, risorse riscaldate gravate da un mutuo oneroso... un Teatro con criticità. «Il reperimento delle risorse, la creazione di partnership finanziarie, l'allargamento del pubblico sono i nodi di tutti i teatri d'Italia, forse del mondo - sorride Carrubba - non è mai facile finanziare la cultura. Penso che con pazienza, buon senso istituzionale, partecipazione di società civile e mondo della cultura si possano raggiungere molti obiettivi». E, chissà, che Carrubba, pianta toccasana, faccia il miracolo.



Peso: 23-2%, 26-48%



In basso da sinistra: Salvatore Carrubba, nominato presidente del Cda, ed Enrico Nicosia, suo vice; a seguire, da sinistra, Francesca Maraviglia, Ida Nicotra, Carlo Iuvara, che andranno a comporre il nuovo Cda



Peso:23-2%,26-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sud, la sfida delle infrastrutture: reti integrate per far crescere il Pil

Grandi opere. Dal Ponte sullo Stretto all'alta velocità, i nodi da sciogliere sono due: completare i collegamenti e finanziare le opere mancanti per trasformare il Mezzogiorno in una piattaforma di crescita

Nino Amadore

La partita del Mezzogiorno, sul fronte delle infrastrutture, non si misura solo dal numero dei cantieri aperti. Si misura dalla capacità di finanziare le opere fino in fondo, completare le reti e trasformare i collegamenti in sviluppo reale. Non basta contrapporre il Ponte sullo Stretto all'alta velocità, né annunciare nuove tratte ferroviarie. Il nodo è capire chi pagherà le opere mancanti, in quali tempi saranno realizzate e se attorno a quelle infrastrutture nascerà un sistema economico capace di usarle. È questo il filo del panel "Il Mezzogiorno alla prova dell'alta velocità e del Ponte sullo Stretto", ospitato il 24 maggio a Palazzo Geremia, nella Sala di Rappresentanza, nell'ambito del Festival dell'Economia. A confrontarsi, in un dibattito moderato da Nicola Filippone dell'agenzia di stampa Radiocor-Il Sole 24 Ore, Angela Stefania Bergantino, dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Claudio De Vincenti, del Luiss Institute for European Analysis and Policy dell'Università Luiss Guido Carli, e Mario Rosario Mazzola, presidente della Fondazione Utilitatis.

Per Bergantino il punto di partenza è netto: «Quando si parla di alta velocità non si parla soltanto di trasporti e di infrastrutture, ma di crescita, coesione territoriale e futuro». La ferrovia può cambiare i rapporti tra città, allargare i mercati del lavoro, avvicinare territori e modificare la geografia economica del Paese. Roma e Napoli, ricorda Bergantino, sono ormai considerate da al-

cuni studiosi un'unica grande area metropolitana, tanto da essere definite "Roma". Nelle città raggiunte dall'alta velocità, alcuni studi stimano una crescita del Pil pro capite tra il 2,6 e il 5,6 per cento in un decennio. Ma il beneficio dipende dalla qualità del tessuto economico, dalla presenza di imprese, capitale umano, servizi e capacità amministrativa. Qui si apre il vero nodo meridionale. La rete italiana resta squilibrata: l'alta velocità disegna una sorta di "T" che collega il Nord e arriva fino a Salerno, lasciando fuori una parte rilevante del Sud. Inoltre, molte delle nuove tratte meridionali saranno più rapide dei collegamenti attuali, ma non avranno le stesse prestazioni delle linee veloci già operative nel Centro-Nord. Il rischio, avverte Bergantino, è che l'infrastruttura non basti a ridurre il divario. Dove il sistema produttivo è forte, la nuova connessione accelera lo sviluppo. Dove il tessuto economico è fragile, invece, può accadere l'opposto: il territorio rischia di diventare periferia di un centro più forte. Per questo non bisogna solo «far viaggiare i treni veloci», ma anche «far viaggiare tutta l'economia di questi luoghi».

De Vincenti porta il ragionamento sul terreno della politica economica. La priorità, dice, è «connettere tra loro le città meridionali». Oggi da Napoli è più semplice raggiungere Roma, Firenze o Milano che Bari o Reggio Calabria. Da Bari può essere più facile arrivare a Bologna che arrivare a Napoli. È il paradosso di un Mezzogiorno collegato meglio verso il Nord che al proprio interno. Per De Vincenti, la connessione tra Napoli, Bari, Palermo, Catania,

Reggio Calabria e gli altri poli del Sud serve a «densificare il tessuto produttivo imprenditoriale». L'infrastruttura serve a creare relazioni economiche stabili, filiere, scambi, nuove localizzazioni industriali. C'è poi la dimensione mediterranea. Il Mezzogiorno, secondo De Vincenti, potrebbe diventare «la grande piattaforma logistica dell'Unione europea nel Mediterraneo verso la sponda Sud». Ma per riuscirci non bastano le ferrovie. Servono porti, retroporti, interporti, strade, collegamenti di ultimo miglio e un sistema logistico capace di trattenere valore nei territori attraversati dalle merci. Il Pnrr ha aperto una stagione importante, ma ora arriva la parte più delicata. «Il Pnrr sta arrivando alla fine», ricorda De Vincenti. Le opere, però, non sono finite e dovranno essere completate con risorse nazionali. Da qui la domanda decisiva: «La finanza pubblica italiana è in grado di garantire nei prossimi anni lo stesso livello di investimenti pubblici e di sostegno agli investimenti privati?».

La risposta è prudente: «Io spero di sì, però non mi sento tranquillo».

Il tema dei temi resta il Ponte sullo Stretto che, spiega Mazzola, non può essere giudicato come un'opera isolata. Va valutato dentro il sistema che dovrebbe renderlo utile. I piani da considerare sono quattro: tecnico, ambientale-paesaggistico, economico e sistemico-infrastrutturale. La domanda non è solo se il Ponte si possa costruire, ma se abbia senso dentro una rete capace di farlo funzionare. Mazzola parla di «una sfida» tecnica, perché un ponte sospeso stradale e ferroviario di oltre tre chilometri com-

porta difficoltà enormi. Ma il punto più delicato è un altro: il Ponte non unirebbe due realtà già forti, ma dovrebbe inserirsi in un sistema meridionale ancora incompleto. Senza alta capacità, accessi ferroviari, strade e collegamenti locali, la valutazione dell'opera resta parziale. I numeri chiariscono la portata del problema. Sulla Napoli-Bari sono disponibili 6 miliardi e 362 milioni. Sulla Palermo-Catania-Messina, a fronte di un importo complessivo di 13 miliardi e 253 milioni, manca ancora 2 miliardi e 469 milioni da coprire finanziariamente. Sulla Salerno-Reggio Calabria il quadro è più pesante: previsione complessiva da 30 miliardi e 351 milioni, con 18 miliardi e 223 milioni ancora privi di copertura. È qui che il dibattito sul Ponte incontra quello sulla finanza pubblica: senza coperture certe per l'intero sistema, anche la grande opera rischia di restare sospesa tra simbolo e realtà.

PRODUZIONE: RISERVAT

6,5
Milioni

Visualizzazioni

Quelle generate dai contenuti del Festival realizzati su tutti i canali social del Gruppo Il Sole 24 Ore



Il panel.

Da sinistra, Nicola Filippone, Mario Rosario Mazzola, Angela Stefania Bergantino e Claudio De Vincenti



Peso: 32%

L'enoturismo, leva strategica per la Sicilia

DI ANTONIO GIORDANO

La Sicilia del vino scopre la sua nuova frontiera: trasformare l'enoturismo da attività collaterale a leva industriale del marketing territoriale, un ecosistema economico capace di generare spesa, fidelizzazione, premium experience e ritorno dei visitatori. È questa la fotografia che emerge dal report 2026 del Centro studi Enoturismo e Oleoturismo dell'Università Lumisa presentato durante Sicilia en Primeur 2026, la manifestazione di Assovini Sicilia che ha riunito a Palermo oltre cento giornalisti internazionali e 56 aziende vitivinicole dell'Isola. Il dato più rilevante riguarda la maturità del mercato. La Sicilia non deve più «farsi scoprire»: il 74,7% delle cantine dichiara infatti una clientela prevalentemente straniera, con Europa e Stati Uniti come principali mercati di provenienza.

La sfida, allora, è monetizzare meglio una domanda internazionale già presente. Secondo il report, il 61,4% delle aziende ha registrato nel 2025 un aumento dei visitatori e quasi quattro cantine su dieci superano già i 2 mila visitatori annui.

L'indagine mostra che il business dell'enoturismo pesa già in modo concreto sui bilanci delle imprese. Per il 41,7% delle cantine supera il 10% del fatturato, esclusa la vendita diretta del vino. Ma esiste ancora un grande spazio di crescita nella costruzione di servizi premium e nell'aumento della spesa media per visitatore. Il profilo del turista del vino siciliano spinge proprio in questa direzione. Il 91,7% dei visitatori prevalenti ha tra i 30 e i 50 anni, con una forte presenza di wine lover, coppie e viaggiatori esperienziali con capacità di spesa medio-alta. Le cantine siciliane partono inoltre da una base infrastrutturale già robusta: oltre il 90% dispone di sale degustazione e percorsi di visita, l'87,1% ha punti vendita attrezzati e più dell'80% personale formato. Il vero salto

economico, però, passa dall'estensione della permanenza. Ristorazione, pernottamenti e servizi accessori restano ancora poco diffusi e rappresentano oggi il principale spazio di sviluppo del settore.

La ricerca sottolinea però che il premium non può limitarsi a offrire «più vino», ma deve costruire esperienze distintive, con maggiore contenuto culturale, personalizzazione, comfort ed esclusività. Il report mette poi in evidenza il ruolo centrale della sostenibilità come leva reputazionale e commerciale. L'86,7% delle cantine produce energia da fonti rinnovabili, l'88% ha eliminato la plastica monouso e oltre il 56% copre almeno il 40% dei consumi energetici con fonti green. Un capitale competitivo che, secondo gli autori dello studio, deve ora essere reso più visibile al visitatore attraverso narrazione, servizi e customer experience.

Sul fronte digitale emerge invece un sistema ancora incompleto. Se l'80% delle aziende vende tramite e-commerce e oltre il 70% utilizza mailing list, soltanto il 20% dispone di un Wine Club strutturato. La Sicilia raccoglie contatti, ma deve ancora trasformarli in community, riordini e fidelizzazione post-visita. Da migliorare c'è infine l'accessibilità dei visitatori stranieri dall'aeroporto alle cantine. Da qui la proposta di costruire pacchetti integrati, transfer convenzionati e strumenti digitali capaci di ridurre gli attriti dell'ultimo miglio. La presidente di Assovini Sicilia, Mariangela Cambria, ha sottolineato come «l'enoturismo sia una leva strategica fondamentale: non solo un'opportunità economica per le aziende, ma uno strumento potente per raccontare il vino attraverso il paesaggio, la gastronomia, l'arte e il patrimonio umano della Sicilia».



Peso:25%

Turismo, in Sicilia boom di stranieri e di visitatori vip

di Carlo Lo Re

«La Sicilia non è semplicemente una meta turistica: è un modo di vivere, un'identità culturale che riesce a parlare al mondo intero». È l'idea di Giuseppe Polara, responsabile commerciale di Polara, marchio storico isolano che da tre generazioni produce bevande di alta qualità trasformando i migliori agrumi di Sicilia per un mercato internazionale che la vede distribuita in più di cinquanta diversi Paesi. La presenza di tanti vip globali in giro per l'Isola era nota, ma la fresca polemica che ha coinvolto il leader storico dei Rolling Stones, Mick Jagger, in quel di Stromboli l'ha in qualche modo certificata: una parte di jet set è sostanzialmente «Sicily addicted»: il fondatore di Amazon, Jeff Bezos, uno degli uomini più ricchi al mondo, ha passato la sua luna di miele a Taormina, la cantante Jennifer Lopez è un'habitué, spesso in Sicilia con la famiglia, Sting e Madonna sono fan di Pantelleria, Beyoncé e il marito Jay-Z spesso attraccano in Sicilia con il loro mega yacht di lusso. E ancora, Leonardo Di Caprio e il mito del basket Michael Jordan sono stati più di una volta «spotted in Sicily». Per Giuseppe Polara, il fatto che così tanti turisti assolutamente top level decidano di trascorrere nell'Isola le proprie vacanze «rappresenta il riconoscimento del valore autentico

della nostra terra e della sua capacità di emozionare. Dati confermati anche dall'export» (a tal proposito basti ricordare come, secondo Sicindustria, l'export siciliano verso gli Stati Uniti valga oggi circa 1,2 miliardi di euro l'anno). Del resto, secondo il rapporto primaverile di Prometeia e UniCredit sul turismo in Sicilia, lo scorso anno, su un totale di 22,5 milioni di presenze, solo 10 milioni sono state di italiani (con un calo del -6,3% rispetto al 2024), mentre le presenze straniere sono aumentate, giungendo a quasi 13 milioni (+5,5%).

Sarebbero dunque sempre più i super vip e i turisti stranieri di fascia alta decisi a vivere un periodo di relax fra Taormina, Noto, città d'arte e isole varie. Sullo sfondo anche il telefilm «The White Lotus», da cinque anni ai vertici della tv via cavo negli Stati Uniti, una sorta di mega spot perfetto per far scegliere l'Isola, trasformata in icona del turismo di lusso internazionale. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Rinnovabili, la "corsa all'oro" della Sicilia

FORTE CRESCITA NEL 2025. Gli impianti fotovoltaici sulle coperture delle case e i grandi parchi su cave, miniere e siti dismessi possono coprire tutta la domanda di energia dell'Isola, fare restare i giovani e creare migliaia di posti di lavoro

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Sempre più scienziati sostengono che la produzione di energia rinnovabile rappresenta la nuova "corsa all'oro" in Sicilia, capace di fare restare i giovani nell'Isola e di creare migliaia di posti di lavoro, dalla ricerca di tecnologie alla produzione dei componenti fino all'installazione e gestione degli impianti. Gli ultimi in ordine di tempo sono lo scienziato italiano più citato al mondo, Mario Pagliaro, che guida l'Istituto per lo studio dei materiali nanostrutturati del Cnr di Palermo e coordina il Polo solare della Sicilia, e Giovanni Palmisano della Khalifa University di Abu Dhabi, entrambi autori del "Sicily Solar Report 2026".

Lo studio conferma che la corsa è già in atto da alcuni anni e ha messo in produzione in Sicilia una potenza installata di 6,2 GW tra eolico e fotovoltaico. In fatto di pannelli, poi, c'è una prevalenza numerica di piccoli impianti domestici rispetto ai grandi sistemi di generazione al suolo o sulla superficie degli invasi, e questa è la migliore risposta a quanti sostengono che «non si può coprire il territorio siciliano di pannelli». Dunque, offrendo contributi a fondo perduto che abbattano gli ancora alti costi degli impianti sui tetti delle case si coprirebbe gran parte del fabbisogno energetico. In-

fatti, secondo il "Sicily Solar Report", il numero complessivo di impianti fotovoltaici nel 2025 è cresciuto di 20mila unità e ormai sfiora le 150mila. Al 28 febbraio erano 145.628, +21.502 rispetto al novembre 2024, per una potenza totale installata di 3,7 GW, in crescita di 1 GW in un anno. Ma il confronto vede 142.687 impianti di potenza inferiore ai 90 kW installati sui tetti di case e aziende, pari al 98% del totale. E la parte del leone la fanno i tetti delle case, con 91.262 impianti fino a 6 kW, che rappresentano una potenza di 398 MW, in pratica un quarto degli 1,1 GW nominali dei grandi impianti (22, di cui 11 in più nel 2025) superiori ai 10 MW. Pagliaro e Palmisano hanno rilevato una forte crescita anche per i sistemi di accumulo basati sulle batterie agli ioni di litio, che a fine 2025 hanno superato le 60.000 unità, per una potenza totale superiore ai 410 MW. L'accumulo rende ancora più conveniente l'energia solare, in quanto ne ottimizza l'intermittenza rendendola disponibile quando serve o di notte.

Piccoli passi avanti sul fronte dei parchi eolici, che nel 2025 sono aumentati di appena 2 unità installate fra novembre e dicembre (+22 MW). La potenza del totale di 927 impianti è così salita a 2,5 GW.

Significativi passi avanti, dopo anni

di stasi, si sono fatti con l'idroelettrico: nel 2025 il numero di impianti installati nelle dighe è cresciuto di due unità. I 33 impianti idroelettrici siciliani a fine 2025 hanno toccato una potenza di 155,8 MW.

Nel 2024, osservano Pagliaro e Palmisano, la produzione da rinnovabili è stata, però, limitata, a 3 miliardi di kWh, inferiore alla media. Ma questo è dovuto al fatto che spesso tali impianti devono essere disattivati perché la rete elettrica, obsoleta e ancora priva di un collegamento a 380 kV fra Ovest, dove si produce, e Est, dove si consuma, non riesce ad assorbire tutta la generazione "green", costringendo a tenere a pieno regime le centrali termoelettriche alimentate dai costosi combustibili fossili. Basti pensare che le aree intorno ai petrolchimici di Priolo Gargallo e Augusta e alla raffineria di Milazzo consumano oltre 1 miliardo di kWh l'anno. In attesa che si concludano gli investimenti di Terna sulla rete, Pagliaro e Palmisano suggeriscono di rafforzare le rinnovabili dove «non disturbano»: cioè, i tetti di 1.431.419 edifici residenziali censiti, pari a 17 GW, e grandi impianti su 4.169 ettari distribuiti fra 1.265 siti censiti: cave e miniere esaurite, siti industriali bonificati e discariche esauste (1,9 GW). Cioè l'intero fabbisogno di energia della Sicilia.



Peso:33%

Pannelli sui tetti degli uffici postali la Sicilia vanta numeri da record

PALERMO. Poste Italiane ha superato il traguardo dei 100 impianti fotovoltaici attivi sui tetti delle proprie sedi aziendali siciliane. Il piano di installazioni, partito nel 2022, ha avuto un'accelerazione grazie al progetto "Polis" dedicato ai Comuni sotto i 15mila abitanti. L'iniziativa ha trasformato gli uffici postali dei piccoli centri in sportelli multifunzionali che offrono servizi della P.a e li ha resi più "green". Sono circa 70 le sedi "Polis" siciliane che ospitano i pannelli fotovoltaici sopra i rispettivi tetti nelle nove province; tra queste, il Catanese vanta il maggiore numero di impianti, sia in ambito "Polis" che complessivamente, con un totale a oggi di 27 allacci. Nella provincia etnea, il sito più ampio è presente sul tetto della sede di Gravina, in grado di generare una produzione pari al fabbisogno me-

dio di energia di 30 abitazioni. Tutti insieme, si stima che gli impianti del Catanese a regime sfioreranno una produzione annua di 1 milione di kWh.

Gli interventi vanno di pari passo con l'installazione a oggi in provincia di oltre 20 colonnine di ricarica per i mezzi elettrici, a disposizione della cittadinanza.

A livello regionale, il maggior impianto è presente presso il Centro di smistamento di Palermo, tra i maggiori anche a livello nazionale entrati in esercizio in una sede di Poste Italiane. Per dimensioni, sull'Isola, seguono le sedi di Messina Pistunina, Siracusa Santa Panagia ed Enna Baronessa. Nell'Agrigentino sono presenti i maggiori impianti dell'Isola realizzati rispettivamente in un Comune di provincia (Sciacca) e in un Comune "Polis" (Santa Margherita Belice).

Il contributo dei siti fotovoltaici attivati da Poste Italiane in Sicilia hanno una produzione annua stimata di quasi 5,5 milioni di kWh. Si stima che ogni anno contribuiranno a ridurre le emissioni in atmosfera di gas inquinanti, in particolare di CO2 per 785 tonnellate. Tutti insieme, gli impianti aziendali sull'Isola consentiranno un risparmio in emissioni pari alla capacità di assorbimento di oltre 100mila alberi.

I dati di energia prodotta e dei relativi benefici ambientali sono disponibili attraverso appositi monitor installati nelle sedi di riferimento, con rilevazioni visionabili in tempo reale.



Peso: 14%

Quello squillo di tromba degli anti Schifani

L'ultimo test elettorale prima delle consultazioni nazionali e regionali non premia il presidente della Regione, Renato Schifani e la litigiosa maggioranza che lo sostiene. Non è una debacle ma una crepa nelle dimensioni del consenso che fino ad oggi ha spinto il centrodestra in tutti gli appuntamenti elettorali. Una crepa che, più che per meriti

dell'azionista di maggioranza del centrosinistra, un Pd che ancora non trova una sua pace interna, è frutto della vittoria di due nemici del governatore in salsa populista.

➔ a pagina 3

La vittoria degli anti-sistema ostacolo in più per la giunta Schifani



IL RETROSCENA

di **GIOACCHINO AMATO**

Il risultato mostra le crepe nella coalizione. Il successo di De Luca e il risultato di La Vardera segnali negativi per il governatore

L'ultimo test elettorale prima delle consultazioni nazionali e regionali non premia il presidente della Regione, Renato Schifani e la litigiosa maggioranza che lo sostiene. Non è una debacle ma una crepa nelle dimensioni del consenso che fino ad oggi ha spinto il centrodestra in tutti gli appuntamenti elettorali. Una crepa che, più che per meriti dell'azionista di maggioranza del centrosinistra, un Pd che ancora non trova una sua pace interna, è frutto della vittoria di due nemici del governatore in salsa populista. Da un lato il «monocolore civico e autonomista», come lo ha definito ieri lui stesso, di Cateno De Luca. Dall'altro il movimento Controcorrente di Ismaele La Vardera che nulla può contro la Cuffa-

ro dynasty a Raffadali ma porta a casa l'exploit di Sodano ad Agrigento e due candidati ai ballottaggi a Bronte e Ispica contro due uomini della maggioranza di governo. Due uomini che a turno chiedono da tempo di staccare la spina alla giunta Schifani.

Due vittorie delle quali dovrà tenere conto Schifani e che lasciano già presagire un nuovo periodo di fibrillazioni post voto nella sua maggioranza dopo quelle che hanno portato ad un rimpasto di giunta palesemente non servito a risolvere tutte le questioni aperte. Ma le due vittorie di De Luca e La Vardera pongono, ancora di più, il tema del perimetro del campo largo nel centrosinistra. Dove il Pd è spaccato su Cateno De Luca e adesso è in imbarazzo dopo il trionfo di un Crisafulli che spiega il successo con l'assenza del simbolo dem nelle liste. In più deve incassare il successo dei Cinque Stelle a Termini Imerese che li rimette in corsa all'interno della coalizione. «Con il campo alternativo si vince e si batte il centrodestra - dichiara il coordinatore M5s, Nuccio Di Paola - In ciascuno dei comuni dove ci siamo presentati da perno della coalizione progressista alternativa alle destre di Schifani e Meloni, abbiamo ottenuto risultati che premiano le nostre scel-

te e che confermano il grande lavoro fatto sui territori. Alla maggioranza dei siciliani non interessano le beghe e le promesse dei partiti e lo hanno dimostrato con il voto libero ai nostri candidati».

Sulla stessa linea il segretario Regionale del Pd, Anthony Barbagallo: «Dove la coalizione progressista si presenta unita vince e convince. E il centrodestra esce sconfitto e dilaniato. In Sicilia ci sono alcuni risultati che definirei straordinari perché arrivano in grossi centri amministrati dal centrodestra». Ricorda le vittorie di Marsala, Termini Imerese, Florida e Lentini e spera in Agrigento ma non cita Enna. «Il Pd raddoppia il numero di consiglieri comunali eletti - aggiunge Barbagallo - Ci sarà tempo per le analisi approfondite».

Analisi che inizieranno anche sul fronte opposto dove, come già



Peso: 51-1%, 53-93%

in campagna elettorale, ci sarà anche la caccia ai "traditori" della coalizione. Al momento, se la premier, Giorgia Meloni, ha lanciato subito il messaggio ottimistico «Anche oggi il crollo del centrodestra lo rimandiamo a domani», dai partiti siciliani nessuno ha commentato, forse sperando fino all'ultimo almeno sul ballottaggio ad Agrigento.

Nella coalizione, infatti, ogni partito ha le sue gatte da pelare, ad iniziare da Fratelli d'Italia che dovrà rivedere la formula "usato sicuro" ampiamente sconfitta dalle urne. Da Termini Imerese a Villabate fino a Marsala i "grandi vecchi" della politica scelti anche come arma per

vincere malgrado la coalizione fosse spaccata hanno fallito l'appuntamento con le urne. Spesso complice qualche sostegno poco convinto, di Forza Italia a Termini, della Lega a Villabate e dell'Udc a Marsala.

I meloniani, dopo questa tornata elettorale, non hanno clamorosi successi da far pesare all'interno della coalizione e la Lega con il suo "movimentismo" e la vittoria a Mascali e Randazzo dei due civici sponsorizzati da Luca Sammartino aumenta i possibili motivi di frizione fra gli alleati, anche con Forza Italia alla quale proprio Sammartino ha fatto mancare il sostegno a Castiglione a Bronte.

La sconfitta degli ultrasessantenni potrebbe anche essere il segnale più visibile di quel che è rimasto dell'ondata del No al referendum sulla giustizia, del ritorno alle urne dei giovani e della tanto ricercata società civile progressista. Un'onda lunga non certo marcata ma che fra Marsala, Agrigento e Termini Imerese fa capolino con un messaggio chiaro al centrosinistra, quello di unirsi sui programmi per amministrare in modo diverso dal centrodestra.

I segretari del campo
largo soddisfatti
Nessun commento dai
leader dello
schieramento che regge
l'esecutivo

IL PERSONAGGIO

Controcorrente

Ismaele
La Vardera
è lo sponsor
di Sodano
ad Agrigento
in vantaggio
sul centrodestra



📌 Il presidente della Regione Renato Schifani, alla guida di una coalizione di centrotdestra



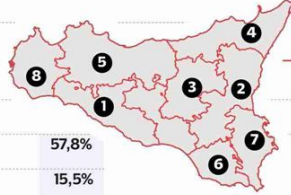
Peso:51-1%,53-93%

I 17 SINDACI ELETTI IN SICILIA

1 AGRIGENTO	
Giuseppe Di Rosa civico	9,8%
Luigi Gentile Noi moderati, Lega, Dc	13,1%
Dino Alonge Fl, Popolari e Autonomisti, Grande Sicilia, Udc, Fdl	34,1%
Michele Sodano centrosinistra	40%
Ribera	
Eunice Palminteri M5S, civico	-
Riccardo Romano civico	-
Rosaria Provenzano civico	-
Carmelo Pace Sud chiama Nord, Dc, civico	-
2 CATANIA	
Bronte	
Giovanna Caruso Lega, civico	20,8%
Giuseppe Castiglione Forza Italia, civico	30,3%
Graziano Calanna Pd, civico	20,6%
Giuseppe Gullotta Controcorrente, civico	14,8%
San Giovanni La Punta	
Luciano Brancato Fl, Sud chiama Nord, civico	62%
Patrick Battipaglia civico	2,6%
Santo Trovato Lega, Fdl, civico	17,5%
Antonella Maria Riccobene M5S, Controcorrente	17,8%
3 ENNA	
Enna	
Ezio De Rose Fdl, Noi Moderati, Popolari e Autonomisti, Fl	32,2%
Vladimiro Crisafulli civico	63,4%
Filippo Fiammetta civico	-

MESSINA

Barcellona Pozzo di Gotto	
Melangela Scolaro Sud chiama Nord, civico	39,9%
David Bongiovanni Pd, M5S, civico	20,7%
Nicola Maria Barbera Fdl, civico	39,3%
Messina	
Marcello Scurria Dc, Fl, Noi Moderati, Fl, Popolari e Autonomisti, Grande Sicilia, Lega	32,7%
Antonella Russo Pd, M5S, Controcorrente	9,7%
Federico Basile Sud chiama Nord, civico	55,3%
Gaetano Sciacca civico	1,4%
Lillo Valvieri civico	0,6%
Milazzo	
Giuseppe Falliti Controcorrente	4,1%
Michele Vacca Pd, M5S, Prc	6,8%
Giuseppe Midilli Fl, Fdl, civico	57,8%
Laura Castelli civico	15,5%
Carmelo Torre civico	1,2%
Lorenzo Italiano civico	14,5%



PALERMO

Carini	
Valeria Gambino M5S, civico	31,2%
Pier Paolo Pellerito Noi moderati	5,1%
Giovanni Gallina Sud chiama Nord, civico	9,3%
Rosa Covello Popolari e autonomisti, Fl, Fdl, civico	54,1%
Misilmeri	
Rosario Rizzolo civico	-
Rosalia Stadarelli Fl, civico	-
Termini Imerese	
Antonio Battaglia Lega, Fdl, civico	19,2%
Maria Terranova Pd, M5S, civico	72,2%
Nicola Mendolia Controcorrente	8,1%
Villabate	
Giovanni Pitarresi civico	-
Vincenzo Oliveri Fdl, Fl, civico	-

RAGUSA

Ispica	
Paolo Monaca Pd, civico	-
Tonino Cafisi Fdl, Noi moderati, civico	-
Serafino Arena Controcorrente, M5S, Avs	-
Angelo Galifi Fl, Popolari e autonomisti, civico	-
Lucio Muraglio civico	-

SIRACUSA

Augusta	
Giuseppe Di Mare Fl, Grande Sicilia, civico	-
Silvatore Pancari Pd, M5S, Avs	-
Concetto Cacciaguerra civico	-
Floridia	
Antonello Sala Grande Sicilia, Fl, Fdl, civico	32,5%
Marco Carianni Pd, civico	63,2%
Lentini	
Giuseppe Fisicaro Fdl, civico	38,4%
Efrem Sanzaro civico	20,4%
Vincenzo Pupillo Pd, civico	41,1%

TRAPANI

Marsala	
Andreana Patti Pd, M5S, Sud chiama Nord, Avs, civico	51,4%
Giulia Adamo Fl, Noi moderati, Popolari e Autonomisti, Lega, Fdl, civico	14,4%
Massimo Grillo Udc, civico	33,1%
Leonardo Curatolo civico	0,8%

WITHUE



Peso: 51-1%, 53-93%